



HIGHLIGHTS

LETTERE AL DIRETTORE

A proposito di REACH

Nel numero di luglio/agosto de *La Chimica e l'Industria* sono apparsi alcuni interessanti articoli e scritti che riguardano, direttamente o indirettamente, la normativa REACH. In particolare mi riferisco alle dichiarazioni del Presidente Giorgio Squinzi di Federchimica e all'analisi del collega Campanella, Presidente della Società Chimica Italiana.

Purtroppo condivido il pessimismo di Squinzi relativamente ai costi dell'operazione REACH, soprattutto per le piccole e medie aziende, e relativamente all'ingolfamento che si creerà. Ci sono oltre 35.000 sostanze da registrare e un numero più o meno imprecisato di preparati, spesso non ben definibili. Cosa succederà se le grandi aziende effettueranno contemporaneamente la registrazione di tutti i loro prodotti? È una minaccia che qualcuno vorrebbe mettere in atto per bloccare il sistema. È vero che a Helsinki già si è installata l'agenzia ECHA con 200 persone, suscettibili di aumento.

Il mio pessimismo però deriva da altri aspetti che forse dall'alto non si considerano. Come Presidente di una Associazione (SITEB) che raggruppa tutti i principali attori che hanno a che fare con i prodotti a base di bitume, o comunque stradali, ho seguito fin dall'inizio le varie conferenze fatte a livello europeo per il nostro settore al fine di spiegare il REACH. Spesso l'esperto del REACH inviato per illustrare la normativa non sapeva rispondere esaurientemente a molte delle domande specifiche fatte dalla platea. Una delle prime fu: le emulsioni come vengono considerate? Stessa incertezza anche recentemente durante un Convegno fatto proprio ad Helsinki, dove una domanda riguardava il riciclaggio.

Faccio alcuni esempi relativi al settore stradale: il primo "tormentone" è quello delle emulsioni di bitume. Un gruppo europeo che raggruppa le associazioni produttrici di emulsioni e i grandi produttori di additivi (emulsionanti ecc.) ha già effettuato varie riunioni senza essere arrivata ad avere le idee completamente chiare, anche perché gli annessi alla normativa REACH (es. l'Annesso V, entry 3, che potrebbe riguardare questi prodotti) potevano essere cambiati fino all'ottobre 2008, e cioè fino a poche settimane dalla scadenza dei termini di pre-registrazione. Il problema è: quando si aggiunge un emulsionante (ad esempio a base amminica) ad una soluzione acida, il composto che si forma come lo consideriamo? Registrare tutte le emulsioni sarebbe una cosa folle, in quanto

fatte a livello di piccole aziende e, almeno in campo stradale, ne comprometterebbe forse l'applicazione. In ogni caso, per includere nelle applicazioni anche le emulsioni, i produttori di additivi hanno giustamente chiesto tutta una serie di misure ambientali ai produttori di emulsioni, così da poter valutare il rischio connesso a quella applicazione.

Un altro esempio: cosa succede ai materiali che vengono riciclati, sempre in ambito stradale? Riciclare significa trattare con opportuni additivi il manto stradale asfaltico, che già di per sé (se vogliamo fare i pignoli) è chimicamente diverso dall'originale. È vero che è stato fatto circolare (29.10.08) un documento che vorrebbe essere esplicativo in materia ("Waste and recovered substances") e che comunque "contiene il punto di vista dei servizi della Commissione e non può essere considerato come posizione ufficiale della Commissione". È chiaro che occorrerà una certa elasticità nell'interpretazione delle norme e non la valutazione rigorosa del chimico analitico.

La giusta presa di posizione di Squinzi contro i burocrati non mi lascia tranquillo in proposito. Non vorrei, inoltre, che venissero tarpate le ali alla creatività di molte piccole e medie aziende che quasi quotidianamente mettono a punto nuovi preparati che sono spesso al confine tra le semplici mescole e la creazione di nuovi "chemicals" all'interno del nuovo prodotto. Nel frattempo, per cautelarsi, le Società produttrici del bitume hanno dichiarato di registrare il loro prodotto per usi solo fino a 200 °C, mettendo in crisi, ad esempio, i produttori di membrane per impermeabilizzazione, che devono "sciogliere" nel bitume i polimeri a temperature superiori.

Giustamente scrive l'amico Campanella: "lo stesso REACH, se ben compreso, può rappresentare un elemento di novità positiva". Mi preoccupa il "se ben compreso", in quanto per mia modesta esperienza mi pare che proprio gli addetti ai lavori (ovvero i responsabili dell'applicazione a livello europeo) non abbiano ben compreso alcune cose, che forse sono state sottovalutate dagli "inventori" del REACH. Il timore è invece, sempre citando Campanella, che si vada "verso altre normative, con conseguenti ulteriori perdite di competitività e crescita di burocratismo".

Carlo Giavarini

Dipartimento di Ingegneria chimica
Università di Roma "La Sapienza"